



BAMBINE E BAMBINI CON BACKGROUND MIGRATORIO NEI SERVIZI EDUCATIVI IN ITALIA

Children with Migratory Background in Italian ECEC Services


Crianças com *background* migratório nos serviços educativos para a primeira infância na Itália

Clara Maria **SILVA**

Dipartimento Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature, Psicologia
Università di Firenze
Firenze, Itália

clara.silva@unifi.it

<https://orcid.org/0000-0003-4212-5648> 

A lista completa com informações dos autores está no final do artigo 

RIASSUNTO

L'articolo verte sul tema dell'educazione interculturale in relazione alla presenza delle bambine e dei bambini con background migratorio nei servizi educativi per l'infanzia in Italia. Una presenza che ha posto gli educatori e i coordinatori pedagogici di fronte all'esigenza di ripensare le pratiche educative e di partecipazione dei genitori al fine di riconoscere e valorizzare le specificità di cui è portatrice la nuova utenza. Alla luce di ricerche condotte negli ultimi anni in Italia e in Europa sono illustrati i principali nodi teorici alla base dell'educazione interculturale e presentate alcune esperienze educative realizzate in Toscana, volte a promuovere la relazione tra le diversità attraverso la lettura degli albi illustrati.

PAROLE CHIAVE: Intercultura. Bambine/i. Immigrazione. Pratiche educative.

ABSTRACT

The article focuses on the topic of intercultural education in relation to the presence of children with migratory background in Italian ECEC services. A presence that has placed educators and pedagogical coordinators in front of the need to rethink the educational and parents' participation practices in order to recognize and enhance the specific features of the new users. In light of researches conducted in recent years in Italy and Europe, the main theoretical issues underlying intercultural education are illustrated and some educational experiences carried out in Tuscany are presented, aimed at promoting the relationship between diversities by reading the illustrated books.

KEYWORDS: Interculture. Children. Immigration. Educational practices.

RESUMO

O artigo versa a respeito do tema da educação intercultural em relação à presença de meninas e meninos de 0 a 6 anos com *background* migratório nos serviços educativos para a pequena infância na Itália que inclui também as creches. Tal presença colocou os/as educadores/as e os/as coordenadores /as pedagógicos/as a enfrentar as exigências de repensar as práticas educativas e de participação dos pais, com a finalidade de reconhecer e valorizar a especificidade da qual é portadora a nova clientela. À luz de pesquisas conduzidas nos últimos anos na Itália e na Europa, são expostos os principais nós teóricos que estão na base da educação intercultural e apresentadas algumas experiências educativas realizadas na Toscana, voltadas para promover a relação entre as diversidades por meio da leitura dos álbuns ilustrados.

PALAVRAS-CHAVE: Intercultural. Crianças Meninas e Meninos. Imigração. Práticas educativas.

INTRODUZIONE

L'Italia, come molti altri paesi europei, si è trovata dalla metà degli anni Sessanta del Novecento, mentre ancora era un paese di emigrazione, a fare i conti con un numero sempre più crescente di migranti provenienti da svariate aree del mondo. Un fenomeno che nei decenni successivi perde i caratteri di temporaneità e di provvisorietà che l'avevano caratterizzato negli anni precedenti e assume i connotati di una realtà sociale strutturale e stabile (SILVA, 2005a; ZANFRINI, 2016; COLUCCI, 2018).

Questo ha comportato tra l'altro la formazione di nuclei familiari composti da coppie di immigrati e da coppie miste formate da partner immigrati o da uno immigrato e uno autoctono. Inoltre il radicamento dei migranti sul territorio ha portato a un crescente aumento della presenza dei loro figli – nati in Italia o ivi arrivati per ricongiungersi con i genitori – nella scuola e nei servizi educativi per l'infanzia (FAVARO, 2001; TOGNETTI BORDOGNA, 2005; SILVA, 2005b; 2005c). Dall'esigenza di comprendere questa nuova realtà sociale e scolastica e al fine di predisporre risposte specifiche ai bisogni educativi di bambine e bambini e di rendere i genitori partecipi alla vita scolastica e dei servizi vengono avviate ricerche e messe in atto azioni che negli anni andranno sotto il nome di *pedagogia interculturale* o *educazione interculturale* (PINTO MINERVA, 2002; SILVA, 2005a; CAMBI, 2006; PORTERA, 2013; NIGRIS, 2015).

L'intercultura, nel contesto italiano, è persa ben presto quel concetto capace di coniugare la dimensione di relazione, di scambio e di reciprocità con l'esistenza di una differenza che intercorre tra le identità collettive storico-sociali e gli individui ad esse riconducibili (MPI, 2001). Associata alla nozione di educazione, esprime l'esigenza di attivare una relazione pedagogicamente orientata, volta a favorire il rapporto tra le diversità etnico-culturali che abitano la società. L'educazione interculturale è quindi intesa come impegno teorico-pratico volto a promuovere forme di convivenza nella diversità, facendo dello stare gli uni accanto agli altri un'occasione di arricchimento reciproco. Essa corrisponde pertanto al superamento di una visione chiusa e univoca dei rapporti tra le culture e l'avvio di un modello di relazione con l'alterità fondato sulla positività dell'incontro e dello scambio reciproco (CAMBI, 2001; SILVA, 2004; SILVA, CASELLI, 2017).

Chiarire il significato dell'intercultura significa anche distinguerla dal concetto di *multicultura*. Con quest'ultima nozione si fa riferimento a una realtà di fatto, ovvero alla sua descrizione oggettiva, quella della compresenza, su uno stesso territorio, di gruppi umani tra loro diversi quanto alle loro origini etnico-culturali e talora anche per le loro

caratteristiche linguistiche e/o religiose. Più in generale, il termine *multicultura* descrive una situazione statica del fenomeno sociale, mentre invece quello di *intercultura* esprime un approccio dinamico e intenzionale alle interazioni tra individui o gruppi (PINTO MINERVA, 2002).

Le relazioni interculturali costituiscono oggi una priorità educativa non solo italiana e nemmeno esclusivamente europea ma senz'altro mondiale e che non riguarda solo l'ambito della scuola e dei servizi educativi bensì la società nel suo complesso. L'ambito pedagogico dell'intercultura promuove la ricerca ed elabora modelli educativi che si pongono come riferimenti per l'interazione e il reciproco scambio tra i gruppi che abitano le società, operando affinché la *multicultura* si declini in convivenza pacifica e le differenze culturali non degenerino in conflitti, combattendo le asimmetrie socio-economiche, la disparità di diritti e di opportunità. Da questa angolatura l'approccio educativo interculturale si pone anche come strumento di prevenzione rispetto ai conflitti e alla marginalizzazione sociale (GAMBA, 2018).

Nel contesto educativo per la prima infanzia, l'educazione interculturale è intesa come un modo di educare volto a mettere in risalto ciò che accomuna i bambini senza trascurare quanto rende ciascuno diverso dall'altro e sollecita relazioni produttive tra di essi (FAVARO, 2013; DANIEL *et al.*, 2018). Due sono i principi che orientano le pratiche educative per la fascia 0-6: quello della *condivisione/comunanza* e quello della *diversità*. Quest'ultima è da intendersi non solo come diversità etnica, culturale o religiosa, ma anche come specificità individuale. La *condivisione/comunanza*, invece, è concepita come quel principio che, nonostante le differenze soggettive o dei gruppi, consente di vivere insieme in modo armonioso e nel rispetto delle differenze (SILVA, 2011a). All'interno dei servizi educativi questo approccio oggi viene promosso anche a partire dal riconoscimento delle emozioni e dei sentimenti, come dimensione fondamentale del vivere che accomuna tutti i bambini (SILVA, CIUCCI, 2020), anche attraverso la realizzazione di pratiche educative come quelle realizzate in Toscana e illustrate nei paragrafi 3 e 4, in cui l'albo illustrato è usato come sfondo integratore per educare all'intercultura.

I FIGLI DEGLI IMMIGRATI: UN SEGMENTO DAI MOLTEPLICI VOLTI

I figli degli immigrati che frequentano i servizi educativi italiani formano un segmento dell'infanzia con molteplici volti. Buona parte di loro è nata in Italia e quindi non sono immigrati, altri invece sono giunti sul territorio nazionale al seguito della

famiglia o attraverso percorsi di ricongiungimento familiare. Vi sono poi i figli delle coppie miste, i bambini non accompagnati, quelli adottati, i figli dei richiedenti asilo, dei rifugiati o dei profughi di guerra. Un'eterogeneità di vissuti e storie familiari che rende imprecise e inadeguate le definizioni e le espressioni spesso usate per riferirsi ad essi, come quella di *bambine/i straniere/i*, di *bambine/i immigrate/i*, di *seconde generazioni* ecc. (FAVARO, 2013). Noi preferiamo chiamarli "bambine/i con background migratorio" o "bambine/i dell'immigrazione". Espressioni che a nostro avviso non occultano la loro specificità e dall'altra evitano di incorrere in un'eccessiva sottolineatura della loro origine 'straniera'. La varietà delle loro situazioni ed esperienze rimanda, infatti, all'idea di un mosaico le cui tessere sono formate da storie e biografie molto differenti ma tutte accomunate da alcuni tratti principali. Anzitutto dal loro bisogno di costruire un'identità sfaccettata e un senso di appartenenza plurale, così che ogni bambina o bambino possa armonizzare, nella rappresentazione di sé che va costruendosi, le molteplici storie, conoscenze e competenze che caratterizzano il suo vissuto e la sua storia familiare. Vissuti e storie talvolta segnati dalla solitudine, dalla marginalità sociale e dalla difficoltà d'inserimento dei genitori (SILVA, 2006; PRISCO, 2018; BOVE, SHARMAHD, 2020).

I bambini con background migratorio, anche qualora non abbiano sperimentato direttamente l'esperienza della migrazione, si trovano ad affrontare la sfida della conciliazione di due mondi culturali diversi, quello della famiglia di origine e quello della società d'inserimento (FAVARO, MANTOVANI, MUSATTI, 2006). Se non sostenuti adeguatamente sin dalla primissima infanzia possono trovarsi durante la loro crescita e in particolare nell'età adolescenziale di fronte a spinte contrapposte: da un lato verso la chiusura nelle tradizioni della famiglia d'origine e dall'altro verso l'assimilazione e l'omologazione ai modelli dominanti nella società (QUEIROLO PALMAS, 2006).

L'infanzia immigrata è purtroppo segnata anche da uno sguardo ambiguo degli adulti su di essa, compresi coloro che la educano e se ne prendono cura, uno sguardo segnato dallo stupore e dall'interesse, ma spesso anche colmo di pregiudizi e stereotipi, che inconsapevolmente si celano dietro gli stessi concetti usati per definirla. Uno sguardo alimentato da un'idea monolitica dell'identità, che sente il bisogno di innalzare steccati per marcare la distinzione tra italiani per discendenza e italiani con background migratorio (DALLA ZUANNA, FARINA, STROZZA, 2009). In effetti, ci sono bambini che pur avendo la cittadinanza italiana, subiscono discriminazioni talora anche gravi a causa della loro origine o del colore della pelle. Sono i tanti bambini adottati, i figli delle coppie miste o di genitori immigrati naturalizzati, percepiti come stranieri per via delle loro caratteristiche fisiognomiche o per la loro appartenenza a una cultura di minoranza.

Quest'ultimo è il caso dei Rom e Sinti discendenti da famiglie di antico insediamento in Italia, isolati, costretti a vivere perennemente nei cosiddetti "campi Rom", pur essendo giuridicamente cittadini italiani (FIORUCCI, 2017). Le etichette usate in riferimento a determinati gruppi etnici, amplificate dai mass media, possono declinarsi facilmente in veri e propri stereotipi, alimentando la costruzione sociale di un'immagine riduttiva e dunque negativa di chi viene ricondotto entro certi gruppi di appartenenza.

UGUALI E DIVERSI

I bambini sono tutti uguali e allo stesso tempo tutti diversi, uguali in quanto esseri umani e detentori degli stessi diritti, diversi nel senso che nessuno di loro è uguale a un altro. Il fatto che ogni persona sia unica e irripetibile costituisce un riferimento imprescindibile per chi si occupa della crescita e dell'educazione. Pertanto ogni *caregiver*, per poter svolgere in modo adeguato la propria professione, non può non muovere dalla constatazione delle singole specificità delle bambine e dei bambini che ha davanti. Una specificità che nei piccolissimi è ancor più evidente, perché oltre alle caratteristiche individuali si manifestano in modo ancor più netto quelle connesse ai ritmi di sviluppo. Non si può quindi affrontare il tema della diversità nel nido senza considerare la diversità interna al gruppo o alla sezione. La questione della diversità e dell'unicità che ogni bambino esprime va quindi oggi considerata come una questione educativa decisiva (VANDERBROECK, 2018).

Il lavoro degli educatori sarebbe facilitato se nell'impostarlo essi prendessero in considerazione le competenze e le percezioni dei bambini riguardo la diversità. I bambini, infatti, compresi quelli piccoli che frequentano il nido, contrariamente al senso comune, percepiscono le differenze, incluse quelle fisiognomiche (colore della pelle, tipo di capelli ecc.), anche se, fortunatamente, a differenza degli adulti, non accompagnano tale percezione a una valutazione negativa o dispregiativa come si può notare dalle interviste condotte in una delle prime ricerche realizzate in Italia sulla tematica: «I bimbi [della sezione] dei lattanti sul fasciatoio la toccavano moltissimo [una bambina ghanese], [...] già a cinque-sei mesi, più di quanto si toccavano tra loro»; «I bambini notano la differenza di colore. Sai, frasi classiche, "ha mangiato la cioccolata, ha mangiato molta cioccolata ed è diventata nera". Oppure bambini che toccano e poi mettono la mano in bocca» (PALLOTTI, 1996, p. 222-223). Altre ricerche condotte soprattutto nei paesi anglofoni, hanno messo in luce che i bambini, anche quando non parlano o non sono in grado di esprimere in modo articolato le loro percezioni, si

rendono conto che uno di loro ha un colore della pelle più scuro o i capelli di tipo diverso – e ciò emerge spesso quando, di fronte all'immagine disegnata o fotografica di un bimbo "diverso", compiono un'associazione con il compagno che gli assomiglia –, ma questo elemento di norma non interferisce nelle dinamiche di gruppo, in cui invece hanno peso fattori caratteriali o di altro genere (PAUKER, WILLIAMS, STEELE, 2016).

La percezione da parte dei bambini della differenza etnica come carattere rilevante ai fini dell'identificazione o della descrizione dell'altro è sollecitata dall'adulto, allorché questi, senza riflettere sulle implicazioni delle proprie parole o dei propri gesti, attira la loro attenzione sui caratteri fisiognomici che distinguono i bambini di origine non autoctona da quelli autoctoni. In altre parole, si comporta come l'educatrice che, nell'effettuare il cambio del pannolino o in altre circostanze, usa espressioni vezzeggiate come "ma come sei bella scuretta" oppure "hai visto che bel nerettino che è lui, quanto sei bianco tu" e così via.

Il processo della costruzione di una simile attenzione per le differenze etniche è rafforzato dall'uso di materiali (libri, immagini, cartoni animati) che, riproducendo una realtà sociale multietnica talora troppo schematica, si prestano all'isolamento delle differenze e alla loro contrapposizione. A proposito è interessante notare quanto dichiara un'educatrice intervistata nell'ambito di una ricerca condotta in Toscana: «i bambini non hanno mai manifestato grosse attenzioni al fatto della differenza del colore della pelle, durante il cambio. È capitato piuttosto nei momenti di lettura delle storie, per esempio quando leggevamo il libro di Pik Badaluk, per cui alcuni bambini hanno sottolineato che Pik aveva lo stesso colore del compagno... O anche al momento del gioco simbolico, prendono la bambolina dalla pelle scura, che "È come lui!"...» (SILVA, 2011b).

Riguardo al giudizio negativo attribuito alla differenza, in molti sono concordi che si tratti di un'idea trasmessa al bambino dall'adulto, poiché la percezione della differenza da parte dei bambini non implica di norma una curiosità diversa da quella che accompagna la percezione di altre differenze o altre comparazioni. Pertanto qualora ci si imbatte in un rifiuto della diversità da parte di un bambino che frequenta il nido o la scuola dell'infanzia, tale atteggiamento sembra trovare le sue radici in un'influenza della famiglia, che ha trasmesso al figlio, già così piccolo, diffidenza, se non aperta ostilità, verso chi è diverso fisicamente. In effetti nella relazione con il compagno diverso da sé e nel giudizio su di esso i bambini tendono a evidenziare non tanto le caratteristiche somatiche quanto altre come la simpatia, l'affettività ecc. (BEN JELLOUN, 1997). L'attribuzione di un significato negativo alla diversità da parte del bambino è dunque frutto dell'influenza dell'adulto. Di qui l'importanza che educatori, genitori e insegnanti,

così come le altre figure che si prendono cura del bambino, facciano molta attenzione al linguaggio e ai comportamenti riguardanti le differenze se vogliono che i bambini si formino una rappresentazione dell'altro priva di pregiudizi e imparino a rapportarsi in modo positivo con la diversità. Questa attenzione è di fondamentale importanza nella prima e nella seconda infanzia, cioè nell'età in cui i piccoli iniziano a costruire un'immagine di sé stessi e degli altri e a porsi domande sulla realtà che li circonda (SILVA, 2018).

LA LETTURA COME PRATICA EDUCATIVA INTERCULTURALE

I servizi educativi per l'infanzia si trovano in una posizione di snodo strategico rispetto alle sfide interculturali poiché sono in molti casi i primi spazi sociali dove persone immigrate e autoctone sperimentano una convivenza reale e quotidiana. Di qui il loro configurarsi come i primi *luoghi di relazione e di socializzazione* degli immigrati e dei loro figli nel nuovo contesto: spazi sociali significativi dove bambini e adulti, autoctoni e immigrati, sperimentano modalità di relazione e di convivenza nella diversità (GUERRA, LUCIANO, 2014; DE CANALE, 2015).

Fin dai primi arrivi, è risultato chiaro presso la comunità dei pedagogisti della prima infanzia che la nuova realtà andava colta come un'occasione per arricchire i servizi di nuove proposte educative rivolte ai bambini e ai genitori e per dare vita a una cultura dell'infanzia in sintonia con le trasformazioni sociali e culturali della società di oggi (FAVARO, MANTOVANI, MUSATTI, 2006). L'arrivo nei servizi educativi per l'infanzia di bambini e genitori con background culturale migratorio è stato dunque colto come una spinta al rinnovamento dei servizi, sottraendoli al rischio dell'assuefazione a un modo abitudinario del lavoro educativo. Negli anni, anche i coordinatori pedagogici, insieme agli insegnanti dei più piccoli e agli educatori, hanno chiesto, e con crescente insistenza, maggiori competenze interculturali che consentano loro di andare oltre l'emergenza, e di superare la prima fase di intervento, segnata da una certa improvvisazione (SILVA, 2019a).

La richiesta avanzata dai servizi educativi è stata ed è in parte ancora oggi quella di avviare un'impostazione delle azioni educative, di cura dell'infanzia e delle relazioni interculturali con i genitori capace di consentire agli educatori di attivare un'accoglienza inclusiva. Una richiesta questa, a cui rispondere con un approccio educativo trasversale a tutte le pratiche, comprese quelle di cura, sia quelle strutturate sia quelle di gioco libero sia ancora quelle routinarie (SHARMAHD, 2007). Infatti, tutte le attività possono

essere pensate nella prospettiva educativa interculturale, allorché educatori e coordinatori pedagogici possiedono conoscenze, competenze e sensibilità interculturali che li guidano nell'impostare le azioni, sin dalla programmazione, di modo da elaborare consapevolmente percorsi educativi con e per i bambini e attività con e per i genitori volte a valorizzare la loro specificità e ad alimentare la relazione tra servizi e famiglie (BOLOGNESI *et al.*, 2006). Una linea d'intervento che non è stata realizzata ovunque, ma ha contrassegnato alcune buone pratiche nelle realtà territoriali più attente e con alle spalle una tradizione di forti investimenti sull'infanzia, come la Toscana (SILVA, 2019b).

Un filone di buone pratiche riguarda la lettura: si tratta di esperienze che consentono agli educatori in servizio di acquisire conoscenze circa la funzione educativa all'intercultura degli albi illustrati. Il libro è, in effetti, uno strumento efficace per rispondere alle esigenze dell'educazione interculturale nel nido, poiché, oltre a stimolare nel bambino lo sviluppo di molte capacità, cognitive, espressive, estetiche, costituisce un valido strumento per educare al dialogo e alla relazione tra culture (CATARSI, 2011; FRESCHI, 2013). Attraverso l'attività della lettura la fantasia viene sollecitata, la creatività incentivata, la curiosità stimolata. Inoltre la lettura ad alta voce ai bambini piccoli li aiuta a gestire le proprie emozioni davanti a un evento o una realtà nuovi. I bambini, immedesimandosi nei personaggi della storia raccontata, sono portati a tirare fuori emozioni e sentimenti, a dare loro un nome, imparando così a regolare la propria emotività e di conseguenza a stare bene con sé stessi e con gli altri (ONGINI, 2002).

Il libro è anche uno strumento di accoglienza, grazie al clima relazionale creato dalla lettura di una favola e può essere utilizzato dagli educatori come occasione per stare bene insieme all'interno di una situazione calda e piacevole. I bambini bilingui, i quali si trovano a parlare a casa una lingua diversa da quella del servizio educativo, trovano nell'ascolto della lettura di una storia uno stimolo efficace a esercitare la propria capacità di ascolto e di concentrazione, elementi questi importanti nell'acquisizione delle competenze nella lingua seconda (SILVA, 2019c). In questo specifico caso è necessario scegliere testi con frasi e parole che si ripetano di modo da consentire al bambino di ascoltare più volte le stesse parole e gli stessi costrutti linguistici, così da memorizzarli. Inoltre va posta attenzione nella scelta degli albi illustrati, affinché non veicolino messaggi inappropriati sul piano interculturale e su quello di genere (FRANCIS *et al.*, 2018).

Illustro qui di seguito una serie di esperienze di lettura realizzate tra il 2010 e il 2015 in alcuni Comuni della Regione Toscana nell'ambito di un percorso di formazione rivolto a educatrici e insegnanti della scuola dell'infanzia in servizio, sul tema della lettura e della continuità educativa, percorso promosso dal Centro Studi "Bruno Ciari" di Empoli (SILVA, 2011a). I libri utilizzati su cui vertono le esperienze sono stati scelti per la loro capacità di trasmettere un messaggio interculturale anche a bambini molto piccoli.

ESPERIENZE TOSCANE DI LETTURA/INTERCULTURA

Amici diversi... per condividere un progetto comune

Si tratta di un'esperienza realizzata nel Nido "Il giuggiolo" nel Comune di Montelupo Fiorentino (FI), e ha coinvolto 28 bambini di età compresa tra i 12 e i 36 mesi, suddivisi in due sezioni: sezione "Api", composta da 9 bambini dai 12 ai 18 mesi; sezione "Coccinelle", composta da 19 bambini dai 18 ai 36 mesi. Ha altresì riguardato le 28 famiglie dei bambini iscritti, 25 di origine italiana, due di altre nazionalità (una romena, l'altra albanese) e infine una famiglia mista (italo-romena).

L'interesse degli educatori per il tema dell'intercultura è stato sollecitato dalla presenza nel servizio educativo di alcuni bambini con background culturale migratorio e pure di bambini provenienti da varie regioni italiane. E stata così avviata una riflessione sul fatto che la diversità in sé è già presente in ognuno di noi, in quanto ciascuno, portando con sé il proprio vissuto, la propria storia, la propria specificità, realizza la diversità; tale diversità, se condivisa con gli altri, può diventare di per sé fonte di ricchezza per ognuno. Il libro è parso lo strumento più adeguato per veicolare idee, significati e linguaggi con bambini così piccoli poiché esso rappresenta sia una fonte di gioco sia un veicolo per soddisfare la curiosità.

È stato quindi scelto l'albo illustrato *Diversi amici diversi* (LIBERTINI, 2002) che per l'appunto narra di cinque mele diverse tra loro per vari aspetti che, unendo insieme le loro diversità e incontrando altri frutti, scoprono di poter realizzare un progetto comune, senza che nessuno resti prevaricato, ma anzi facendo in modo che da questo incontro possa nascere un arricchimento reciproco. I testi del libro sono in italiano e in altre tre lingue (inglese, francese e cinese).

Il progetto, realizzato dopo l'ambientamento, è durato tre mesi, e si svolto in parte negli spazi del nido e in parte in luoghi esterni come il frutteto, la biblioteca e

alcuni negozi di frutta.

Obiettivi generali del progetto:

- porre l'attenzione su una questione come l'intercultura, che coinvolge anche l'asilo nido;
- condividere insieme ai bambini e alle famiglie l'esperienza educativa;
- richiamare l'attenzione sul ruolo e sulla responsabilità dell'adulto nel promuovere il tema della diversità come arricchimento.

Gli obiettivi di apprendimento per i bambini:

- l'ascolto;
- il costruire insieme;
- il rispetto dell'altro.

Gli obiettivi con le famiglie:

- l'incontro come possibilità di scambio reciproco;
- il dialogo;
- il costruire insieme.

Le attività svolte:

- lettura del libro per piccoli gruppi/sezione;
- attività di laboratorio con i bambini per piccoli gruppi/sezione;
- attività di laboratorio con le famiglie;
- uscite finalizzate. Sinergia con il territorio.

Modalità:

- lettura del libro con i bambini in piccolo gruppo;
- lettura del libro con i bambini e i genitori;
- attività di laboratorio inerenti al libro;
- raccolta delle osservazioni e documentazione del percorso d'esperienza.

Strumenti di documentazione:

- Macchina fotografica
- Telecamera
- Osservazioni carta e matita

Attività di laboratorio con i bambini per gruppi omogenei d'età:

- Preparazione e assaggio di una macedonia di frutta.
- Preparazione e assaggio di una spremuta di limone.
- Preparazione e assaggio di un frullato di frutta.
- Preparazione di piccole tortine di frutta da portare a casa e

condividere con la propria famiglia.

- Preparazione e assaggio di marmellate alla frutta.
- Laboratorio del colore: i colori della frutta.

Attività di laboratorio con le famiglie:

- Autopresentazione dei genitori e racconto delle tradizioni del loro paese di provenienza.
- Trascrizione di una ricetta in lingua originale o in dialetto e in lingua italiana.
- Rilegatura di tutte le ricette per la realizzazione di un ricettario.

Attività sul territorio:

- Uscite con i bambini dall'ortolano per acquistare la frutta.
- Uscita in biblioteca per cercare libri sulla frutta e sui colori.
- Uscita con i bambini in campagna per osservare gli alberi da frutto.
- Durante la Festa della Ceramica, che si tiene a Montelupo nel mese di giugno, allestimento di una bancarella per diffondere il ricettario realizzato.

Topazio e pesce: un'esperienza di continuità 0-6

Si tratta di un'esperienza che ha coinvolto i bambini dai due ai tre anni del Nido L'Aquilone e i bambini di tre anni della scuola dell'Infanzia Don Milani nel Comune di Montespertoli. I due servizi sono ubicati in due edifici adiacenti e collegati tra loro e questo rende più agevole la possibilità di programmare percorsi comuni di continuità.

I bambini presenti nei due servizi erano in maggioranza italiani, ma con una certa presenza di bambini con background culturale migratorio, in particolare nella scuola dell'infanzia. Le educatrici, dopo aver seguito un corso di formazione, hanno individuato la lettura quale strumento trasversale, capace di coinvolgere bambini di età diverse e di stimolare in loro lo sviluppo dell'immaginazione e la loro capacità di ascolto e di scambio. Attraverso la comprensione delle storie e delle immagini è infatti possibile veicolare contenuti che, spesso, con le sole parole, potrebbero risultare ben più complessi e poco adeguati all'età dei bambini. Viene individuato come albo illustrato più appropriato *Topazio e pesce* (SEROFILLI, BENEVELLI, 2005), che per la semplicità, chiarezza ed efficacia delle immagini, consente di introdurre il tema della diversità e di valorizzarlo con immagini e contenuti familiari ai bambini. In sintesi, il libro racconta di un topo e di un pesce che desiderano incontrarsi malgrado vivano in ambienti diversi: Topazio vive sulla

terra, Pesce nel mare: incontrarsi è difficile ma Topazio ha un'idea. Anche Pesce è d'accordo. La disponibilità all'ascolto è il primo passo per permettere la creazione di una relazione, autentica e arricchente a patto che si crei un terreno comune, un ponte che permetta l'avvicinamento dell'uno all'altro: Topazio ha un'idea e corre a casa. Sul tavolo c'è un fiore in un vaso trasparente. Topazio toglie il fiore e invita Pesce a entrarvi. Attorno alla lettura del libro è stato ideato un percorso che prevede l'incontro tra i bambini del nido, che diventano "I Pesciolini" (con tanto di travestimento da pesci) e quelli della scuola dell'infanzia, i "Topazi" (travestiti quindi da topi), e visite reciproche ai rispettivi ambienti allestiti l'uno per raffigurare il mare, l'altro la terra. I due mondi così s'incontrano: «— Grazie, Pesce, mi hai fatto conoscere un mondo meraviglioso! — Meraviglioso come il tuo, risponde Pesce. Sembrava impossibile conoscerci, ma noi ci siamo riusciti».

Obiettivi generali del progetto:

- La valorizzazione della diversità, sia quella legata all'identità d'origine sia quella di età e di contesto educativo tra i bambini del nido e quelli della scuola dell'infanzia.

Attività svolte in comune tra nido e scuola dell'infanzia:

- lettura del testo in piccoli gruppi per favorire l'ascolto e la comprensione da parte dei bambini;
- costruzione dei due ambienti, il mare e la terra, ove vivono i due personaggi, durante tre incontri nell'ambito dei quali i bambini del nido si recano nella scuola dell'infanzia per lavorare insieme.

Tecniche utilizzate:

- Pittura
- Collage
- Ritaglio
- Disegno
- Manipolazione
- gioco-dramma
- ecc.

Spazi utilizzati:

- Il gioco-dramma si è svolto negli spazi di entrambi i servizi; l'ambiente mare è stato allestito all'interno della stanza motoria del nido, mentre l'ambiente terra nel salone della scuola dell'infanzia.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Per educare nella prospettiva interculturale occorre superare la visione monoculturale basata sull'assimilazione di chi viene considerato diverso. Una visione che ha imperato per secoli, permeando il nostro retroterra culturale e che ancora oggi stenta a lasciare il campo a una visione più aperta e dialogica dei rapporti tra i popoli e le culture. L'educazione in prospettiva interculturale è pertanto un percorso a tappe, in cui le esperienze compiute vengono perfezionate e ampliate di anno in anno, tenendo conto della realtà in cui si opera, dei cambiamenti nel contesto sociale in cui la scuola e il nido sono inseriti. Occorre considerare in generale le trasformazioni sociali sempre più veloci e l'interdipendenza planetaria che oggi riguarda tutti noi. In quest'ottica la valorizzazione delle differenze e delle somiglianze va affrontata a partire da come queste si manifestano nei bambini e nelle famiglie, secondo un approccio che non stravolga le pratiche educative collaudate ma che le adegui alla luce della nuova realtà. Dalle esperienze sopra illustrate si evince che il libro è un ottimo strumento per educare alle relazioni tra le culture sin dalla più tenera età. La scelta del libro da utilizzare con i bambini è tuttavia molto importante ed è per questo che educatori e insegnanti vanno accompagnati attraverso una formazione specifica all'individuazione di quelli più efficaci. Non tutti i libri che trattano il tema della diversità sono adatti ad affrontare il tema dell'intercultura. Ad esempio sono decisamente inappropriati i libri divulgativi in cui vengono presentati bambini di popolazioni diverse, con i loro usi e costumi differenti, rimarcando le differenze e trascurando le somiglianze e i vissuti comuni. Libri simili spesso contengono immagini stereotipate di persone e luoghi. Talvolta vi sono libri che narrano esperienze inerenti alla multiculturalità delle società attuali, ma trasmettono messaggi culturalistici, in quanto ripropongono schemi e immagini obsolete (gli africani che vivono nelle capanne in mezzo alla giungla contrapposti agli europei che vivono nella comodità cittadina e così via). Questi libri rafforzano un'idea delle culture del mondo come universi chiusi e separati tra loro da barriere linguistiche e da tradizioni incommensurabili e quindi vanno in una direzione nettamente contraria rispetto a quella in cui dovrebbe muoversi l'educazione interculturale. Anche i libri per bambini che presentano la diversità come un'eccezione e l'omogeneità come la norma sono altrettanto inadeguati. Per educare all'intercultura servendosi della lettura è importante quindi per educatori e insegnanti imparare a individuare quali possano essere i libri adatti a tale scopo all'interno di un mercato editoriale nazionale e internazionale rivolto

anche ai bambini piccoli, in crescita e le cui pubblicazioni sono reperibili non solo nelle biblioteche e nelle librerie specializzate ma anche on-line.

REFERENCIAS

AMBROSINI, Maurizio. **La fatica di integrarsi**: immigrati e lavoro in Italia. Bologna: Jorge Il Mulino, 2001.

BALSAMO, Franca. **Famiglie di migranti**: trasformazioni dei ruoli e mediazione culturale. Roma: Carocci, 2003.

BEN JELLOUN, Tahar. **Le racisme expliqué à ma fille**. Paris: Seuil, 1997.

BOLOGNESI, Ivana; DI RIENZO, Adriana; LORENZINI, Stefania; PILERI, Anna. **Di cultura in cultura**: esperienze e percorsi interculturali nei nidi d'infanzia. Milano: FrancoAngeli, 2006.

BOVE, CHIARA; SHARMAHD, NIMA. Beyond invisibility: welcoming children and families with migrant and refugee background in ECEC settings, **European Early Childhood Education Research Journal**, v. 28, n. 1, p. 1-9, january 2020.

CAMBI, Franco. **Intercultura**: fondamenti pedagogici. Roma: Carocci, 2001.

CAMBI, Franco. **Incontro e dialogo**: prospettive della pedagogia interculturale. Roma: Carocci, 2006.

CATARSI, Enzo (org.). **Educazione alla lettura e continuità educativa**. Parma: Junior, 2011.

COLUCCI, Michele. **Storia dell'immigrazione straniera in Italia**: dal 1945 ai nostri giorni. Roma: Carocci, 2018.

DALLA ZUANNA, Gianpiero; FARINA, Patrizia; STROZZA, Salvatore. **Nuovi italiani**: i giovani immigrati cambieranno il nostro paese? Bologna: Il Mulino, 2009.

DANIEL, Stanislav; TRIKIC, Zorica; CORTELLESI, Giulia; KERNAN, Margaret. **What Works Guide**: ECEC Play Hubs – a first step towards integration. Leiden: TOY for Inclusion, European Commission, 2018.

DE CANALE, Barbara. Famiglie immigrate e scuola dell'infanzia: confronto interculturale e intesa progettuale. **Rivista Italiana di Educazione Familiare**, Firenze, v. 10, n. 1, p. 183-189, gennaio-luglio 2015.

FAVARO, Graziella. **I bambini migranti**: guida pratica per l'accoglienza dei bambini stranieri nelle scuole e nei servizi educativi per l'infanzia. Firenze: Giunti, 2001.

FAVARO, Graziella. **A scuola nessuno è straniero**. Firenze: Giunti, 2013.

FAVARO, Graziella; MANTOVANI, Susanna; MUSATTI, Tullia (org.). **Nello stesso nido**: famiglie e bambini stranieri nei servizi educativi. Milano, Franco Angeli, 2006.

FIORUCCI, Massimiliano. Rom e Sinti. *In*: FIORUCCI, Massimiliano; PINTO MINERVA, Franca; PORTERA, Agostino (org.). **Gli alfabeti dell'intercultura**. Pisa: ETS, 569-596. 2017.

FRANCIS, Véronique; PILERI, Anna; BOLOGNESI, Ivana; BIEMMI, Irene; BARBOSA, Valéria. **Colori della pelle e differenze di genere negli albi illustrati**: ricerche e prospettive pedagogiche. Milano: FrancoAngeli, 2018.

FRESCHI, Enrica. **Il piacere delle storie**: per una "didattica" della lettura nel nido e nella scuola dell'infanzia. Parma: Junior, 2013.

GAMBA, Alice. **La gestione dei conflitti nel contesto interculturale**: un'indagine nella scuola dell'infanzia. Milano: FrancoAngeli, 2018.

GUERRA, Monica; LUCIANO, Elena (org.). **Costruire partecipazione**: la relazione tra famiglie e servizi per l'infanzia in una prospettiva interculturale. Parma: Junior, 2014.

LIBERTINI, Alessandro. **Diversi amici diversi**. Firenze: Fatatrac, 2002.

MPI (MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE). **Le trasformazioni della scuola nella società multiculturale**. Roma: MPI, 2001.

NIGRIS, Elisabetta (org.). **Pedagogia e didattica interculturale**: culture, contesti e linguaggi. Milano/Torino: Pearson, 2015.

ONGINI, Vinicio (org.). **Chi vuole fiabe, chi vuole?** Voci e narrazioni di qui e d'altrove. Firenze: Idest, 2002.

PALLOTTI, Gabriele. L' 'inserimento' dei bambini stranieri: aspetti linguistici e di socializzazione. *In*: FAVARO, Graziella, GENOVESE, Antonio (org.). **Incontri di infanzie**: i bambini dell'immigrazione nei servizi educativi. Bologna: CLUEB, p. 201-239. 1996.

PAUKER, Kristin, WILLIAMS, Amanda, STEELE, Jennifer R. Children's Racial Categorization in Context. **Child development perspectives**, v. 10, n. 1, pp. 33-38, Mar. 2016.

PINTO MINERVA, Franca. **L'intercultura**. Roma-Bari: Laterza, 2002.

PORTERA, Agostino. **Manuale di pedagogia interculturale**: risposte educative nella società globale. Roma-Bari: Laterza, 2013.

PRISCO, Giada. Percorsi al femminile: famiglie ricongiunte e genitorialità migrante. **Rivista Italiana di Educazione Familiare**, Firenze, v. 13, n. 2, p. 193-207, agosto-dicembre 2018.

QUEIROLO PALMAS, Luca. **Prove di seconde generazioni**: giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani. Milano: FrancoAngeli, 2006.

SEROFILLI, Loretta, BENEVELLI, Alberto. **Topazio e Pesce**. Milano: San Paolo, 2005.

SHARMAHD, Nima. **La relazione tra educatrici e genitori al nido**: aspettative e percezioni reciproche. Pisa: Del Cerro, 2007.

SILVA, Clara. **Dall'incontro alla relazione**: il rapporto tra scuola e famiglie immigrate. Milano: Unicopli, 2004.

SILVA, Clara. **L'educazione interculturale**: modelli e percorsi. Seconda edizione riveduta e integrata. Pisa: Del Cerro, 2005a.

SILVA, Clara. Bambini stranieri nelle scuole e nei servizi educativi (1a parte). **Bambini**, Parma, v. XXI, n. 1, p. 41-43, gennaio 2005b.

SILVA, Clara. Bambini stranieri nelle scuole e nei servizi educativi (2a parte). **Bambini**, Parma, v. XXI, n. 2, p. 45-47, febbraio 2005c.

SILVA, Clara. Famiglie immigrate e educazione dei figli. **Rivista Italiana di Educazione Familiare**, Firenze, v. 1, n. 1, p. 30-36, gennaio-luglio 2006.

SILVA, Clara. **Intercultura e cura educativa nel nido e nella scuola dell'infanzia**. Parma: Edizioni Junior, 2011a.

SILVA, Clara. Leggere – prima di leggere – nella prospettiva interculturale. In: CATARSI, E. (org.). **Educazione alla lettura e continuità educativa**. Parma: Junior, p. 87-100. 2011b.

SILVA, Clara. La parola nella relazione educativa: un progetto di ricerca/formazione nei contesti educativi 0-6 anni. In: ULIVIERI, S., BINANTI, L., COLAZZO, S., PICCINNO, M. (org.). **Scuola Democrazia Educazione**: formare ad una nuova società della conoscenza e della solidarietà. Lecce: Pensa Multimedia. p. 89-99. 2018.

SILVA, Clara. The professionalization of early childhood education, care educators and pedagogical coordinators: a key issue of adult education. **FORM@RE**, Firenze, v. 19, n. 2, p. 378-392, July 2019a.

SILVA, Clara. La qualità pedagogica del sistema di educazione e della cura della prima infanzia (ECEC) in Italia: l'esperienza della Toscana. **Poiésis**, Santa Catarina, v. 13, n. 24, p. 276-294, jul./dez. 2019b.

SILVA, Clara. Insegnare e apprendere la lingua seconda nel contesto migratorio: il caso dell'Italia. **Educação**, Santa Maria, v. 44, p. 1-17. publicação contínua 2019c.

SILVA, Clara; CASELLI, Paola. A alteridade mora no coração da identidade. Por uma ética pedagógica intercultural. **Currículo sem Fronteiras**, Uberlândia, v. 17, n. 2, p. 248-260, maio/ago. 2017.

SILVA, Clara; CIUCCI, Enrica. **Emozioni e affetti nell'educazione dalla nascita a dieci anni**. Milano: FrancoAngeli, 2020.

TOGNETTI BORDOGNA, Mara (org.). **Ricongiungere la famiglia altrove**: strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari. Milano: FrancoAngeli, 2005.

VANDERBROECK, Michel. Supporting (super)diversity in early childhood settings. *In: MILLER, Linda, CAMERON, Claire, DALLI, Carmen, BARBOUR, Nancy (org.). The Sage handbook of ECEC policy*. London: Sage, 2018. p. 403-417.

ZANFRINI, Laura. **Introduzione alla sociologia delle migrazioni**. Roma-Bari: Laterza, 2016.

NOTAS

BAMBINE E BAMBINI CON BACKGROUND MIGRATORIO NEI SERVIZI EDUCATIVI IN ITALIA

Children with Migratory Background in Italian ECEC Services

Clara Maria Silva

Ph. D, Professora Associada

Dipartimento Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature, Psicologia

Università di Firenze

Firenze, Itália

clara.silva@unifi.it

 <https://orcid.org/0000-0003-4212-5648>

Endereço de correspondência do principal autor

Via Laura 48, 50121 - Firenze, Italia.

AGRADECIMENTOS

Não se aplica.

CONTRIBUIÇÃO DE AUTORIA

Concepção e elaboração do manuscrito: C M. Silva.

Coleta de dados: C M. Silva.

Análise de dados: C M. Silva.

Discussão dos resultados: C M. Silva.

Revisão e aprovação: C M. Silva.

CONJUNTO DE DADOS DE PESQUISA

O conjunto de dados que dá suporte aos resultados deste estudo não está disponível publicamente.

FINANCIAMENTO

Não se aplica.

CONSENTIMENTO DE USO DE IMAGEM

Não se aplica.

APROVAÇÃO DE COMITÊ DE ÉTICA EM PESQUISA

Não se aplica.

CONFLITO DE INTERESSES

Não se aplica.

LICENÇA DE USO – uso exclusivo da revista

Os autores cedem à **Zero-a-Seis** os direitos exclusivos de primeira publicação, com o trabalho simultaneamente licenciado sob a [Licença Creative Commons Attribution](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/) (CC BY) 4.0 International. Esta licença permite que **terceiros** remixem, adaptem e criem a partir do trabalho publicado, atribuindo o devido crédito de autoria e publicação inicial neste periódico. Os **autores** têm autorização para assumir contratos adicionais separadamente, para distribuição não exclusiva da versão do trabalho publicada neste periódico (ex.: publicar em repositório institucional, em site pessoal, publicar uma tradução, ou como capítulo de livro), com reconhecimento de autoria e publicação inicial neste periódico.

PUBLISHER – uso exclusivo da revista

Universidade Federal de Santa Catarina. Núcleo de Estudos e Pesquisas da Educação na Pequena Infância - NUPEIN/CED/UFSC. Publicação no [Portal de Periódicos UFSC](#). As ideias expressadas neste artigo são de responsabilidade de seus autores, não representando, necessariamente, a opinião dos editores ou da universidade.

EDITORES – uso exclusivo da revista
Márcia Buss-Simão e Kátia Agostinho.

HISTÓRICO – uso exclusivo da revista
Recebido em: 07-05-2020 – Aprovado em: 30-08-2020